

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

565 GRAZI AGNESE. Orbetello. (n. 164)

Presentazione - Monte Argentario, 29 giugno 1743. (Originale AGCP)

Paolo comunica ad Agnese la bella notizia che il 2 luglio, festa della Visitazione, ci saranno le vestizioni di un sacerdote e di tre studenti. Le chiede di pregare e offrire la Comunione per la loro perseveranza. E così fu; tutti perseverarono e furono santi sacerdoti e religiosi. La vita di Agnese diventa sempre più crocifissa. Paolo la incoraggia e le dice di non spaventarsi. La grazia della croce porta a termine il suo cammino. "Quando la Croce è più afflittiva e penetrante va meglio; quando il patire è più privo di conforto è più puro; quando le creature ci sono più contrarie ci avviciniamo più all'unione col Creatore".

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

non ho risposto alla Sua lettera, perché non vi è stata occasione. Ora le dico, che un giorno di questa settimana, e forse mercoledì, verrò in Orbetello, e la sentirò al meglio, che potrò.

Quando la Croce è più afflittiva e penetrante va meglio; quando il patire è più privo di conforto, è più puro; quando le creature ci sono più contrarie, si avviciniamo più all'unione col Creatore.

Cammini alla buona da bambina: stia sopra di sé, non perda di vista il proprio nulla, e lo lasci sparire nel Divin Tutto.¹

Non si spaventi degli assalti dei demoni, si burla di loro: goda, che Dio l'eserciti così. Quanto più fracasso fanno i diavoli, è segno, che l'Anima s'accosta più a Dio.

Il giorno della Ss.ma Visitazione si vestiranno i Novizi:2 faccia la Ss.ma Comunione per loro e per me, pregando Dio, che le dia perseveranza nella perfezione ecc.

Gesù la benedica. Amen.

Ritiro della Presentazione ai 29 giugno 1743

Suo Inutil Servo

Paolo della Croce

Note alla lettera 565

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

1. La spiritualità della croce vissuta fino in fondo sta dando i suoi preziosi frutti. Il “puro patire” distacca da tutto e da tutti e guida all’unione pura con Dio. Nelle circostanze, quando il patire è tanto, occorre comportarsi con molta semplicità, senza mai dimenticare la verità di sé, stando quindi nel proprio nulla, non perdendo tempo a guardare in faccia neanche alla sofferenza, non credendosi quindi grandi o importanti perché si soffre, ma riducendo a nulla anche la propria sofferenza. La fiducia in Dio e la fede nel suo amore devono sostenere questo esercizio, che deve sfociare e concludersi nel lasciar sparire ogni cosa in Dio. L’unica cosa che conta è stare nell’amore.
2. Il 2 luglio 1743 vestirono l’Abito passionista Giovan Tommaso Rivarola, già sacerdote, Bartolotti Domenico, che proveniva dai Somaschi, Rotilio Bernardino e Francesco Maria Bartolomeo Cosimelli (cf. Bartoli, Catalogo, pp. 9-12). Essi non solo perseverarono, ma furono anche dei religiosi e sacerdoti esemplari, fervorosi e santi. Essi aiutarono molto la Congregazione nascente, e anche per questo essi restano per sempre in benedizione.